

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Quinto: Numero 1 – Settembre 2001

LA PAROLA DEL VESCOVO

1. LA VALLE E IL LAMENTO

Osserviamo anzitutto dove la mano del Signore condusse il profeta : “Il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose in una valle che era piena di ossa” (v.1)

La valle, dice, discesa verso il basso e fa pensare al regno della morte. Le ossa aride che giacciono in quella valle dicono anch'esse, nella loro orizzontalità inerte, che la vita non c'è più.

Osserviamo anche la spiegazione che il Signore dà al profeta: “Figlio dell'uomo queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti” (v.11). Questo è il lamento del popolo.

Sento stasera i lamenti dell'uomo, anzi, quelli di popoli interi. Il lamento di chi, in questo momento, va ad ingrossare la moltitudine dei profughi e degli esiliati; il lamento di chi, anche in patria, non trova giustizia e pace, ma oppressione e intimidazione, offese dei diritti più elementari e delle dignità inalienabili della persona umana: il lamento delle famiglie la cui vita, per l'egoismo, l'odio o la vendetta nei rapporti vicendevoli, viene resa più dura di quanto già non sia e viene investita dalle ombre dell'amarezza e magari da tentazioni di vendetta; il lamento di chi non ha voce: quello dei bambini violati o uccisi, dei poveri sfruttati, dei popoli deboli, prigionieri di un'economia che li mette fuori gioco, come se essi non fossero nessuno.

Sento anche un lamento di altro genere: quello che talvolta si alza dall'interno stesso delle comunità ecclesiali. Penso alle nostre comunità, collocate dentro il contesto socio-culturale dell'Occidente, dove sembra che la secolarizzazione spenga la fiamma della fede, crei dei vuoti di partecipazione, rompa l'anelito della comunicazione della fede tra le generazioni dei padri e la nuova generazione. Penso al lamento che non raramente emerge, anche nella Visita Pastorale, da parte di Sacerdoti, di catechisti, di laici chiamati a dare testimonianza su frontiere difficili della società attuale.

2. L'AZIONE DI DIO E IL COMPITO DEL PROFETA

Il lamento incrocia l'azione di Dio e il compito del profeta. “Profetizza su queste ossa - viene comandato ad Ezechiele- e annuncia loro: Ossa inaridite, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete” (vv.4-6).

Il profeta ubbidì. Si avvertì nella valle un insolito rumore: quelle ossa si ricongiungevano, i tendini facevano presa, cresceva la carne, vi si tendeva la pelle. Poi ritornò il silenzio: quei cadaveri erano ancora tali. Mancava ancora lo spirito. Venne detto ad Ezechiele: “Profetizza allo spirito:” Spirito soffia su questi morti, perché rivivano. Io profetizzai e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi”(vv.9-10).

Il Dio che emerge da questa pagina è dunque il Dio della speranza, non del pessimismo e della rassegnazione. Nemmeno delle ossa morte Dio ha paura. Per otto volte vengono citate nel testo profetico, e per otto volte si parla di ciò che ne costituisce il contrario: lo spirito, il vento, l'alito, il respiro.

Al profeta viene comandato di fare questa profezia. Forse perché il profeta stesso sarebbe stato più incline a cedere allo scoraggiamento, viste le circostanze di cui soffriva il popolo in esilio. Anche a noi il Signore deve probabilmente comandare di entrare in questa nuova visione che ci conduce ad un cambiamento di mentalità nell'affrontare la storia: quella delle singole persone e dei popoli interi, quella della chiesa stessa e delle nostre comunità. Il punto d'arrivo dell'azione di Dio e l'uomo in piedi. Se le ossa calcificate ed aride sparse sul terreno sono simbolo di morte, quell'uomo di nuovo in piedi, per l'azione vivificante di Dio è il segno della vita, e anzi di una vita che comprende la dignità che rende l'uomo veramente simile a Dio.

La pagina profetica fa emergere nella nostra memoria la pagina delle beatitudini, e soprattutto quel passaggio in cui Gesù dice: "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli"(Mt.19,26).

Mi fa ricordare che Gesù, il giorno in cui pareva agli apostoli che quanto proponeva fosse troppo difficile, "alzando lo sguardo su di loro disse: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt.19,26)

Come ha scritto p. Haring, il diavolo, nemico di Dio e dell'uomo, punta molto a far perdere all'uomo la speranza. Egli tende questa insidia anche per ciò che concerne la vita della Chiesa. Sa che, quando dovesse spegnersi la speranza, ci cadrebbero le braccia, si spegnerebbero le parole, anche le più belle iniziative verrebbero messe in soffitta.

CONCLUSIONE

Proprio domani, giorno di Pentecoste e 3 giugno, ricorre l'anniversario della morte di Giovanni XXIII: un esempio luminosissimo di che cosa vuol dire, per il mondo e per la Chiesa, un uomo animato dalla speranza che proviene da Dio che non ha paura nemmeno delle ossa aride. Era un uomo umile e semplice. Ma, per grazia di Dio, ha saputo toccare molti cuori. Il suo nome, già da solo, ispirava coraggio, fiducia, impegno. Egli direbbe anche a noi stasera: "Avanti, coraggio! La potenza dello Spirito Santo è la vostra forza".

**MESSA DI INTERCESSIONE
PER I SOFFERENTI**

NOVARA – MAGGIO 2001

LA PARABOLA DEL SEMINATORE O DEI QUATTRO TERRENI

MC. 4 , 1 - 20

Una conversione difficile

Gli apostoli, dopo aver udito questa parabola, chiedono una spiegazione a Gesù; essi dicono infatti “spiegaci questa parabola”.

Gesù però, prima di spiegare la parabola, parla del mistero, del segreto del regno di Dio. Il segreto del regno di Dio è l’Amore gratuito, incondizionato, l’Amore dato a tutti.

Gesù dimostra il suo Amore anche attraverso segni, non fa soltanto della propaganda.

Avremmo dovuto spiegare questa parabola all’inizio perché Gesù dice: “se non comprendete questa parabola, sarà difficile comprendere tutte le altre parabole e tutto il vangelo”.

Gesù vuole determinare un cambiamento della mentalità, dice infatti “a meno che non si convertano”, citando il profeta Isaia; la base della nostra fede, la base della nostra liberazione, la base della nostra vita è legata al fatto che noi entriamo in una dimensione nuova, nella dimensione gratuita dell’Amore di Dio.

Il messaggio di Gesù parla di tutto questo, la lieta notizia e il fulcro di tutto il vangelo sono contenuti in questa affermazione: Dio ti ama! È questo il vangelo e questo deve operare un cambiamento sostanziale dentro di noi che viene dalla parola di Dio.

Cieli e terra passeranno ma la mia parola non passerà, ha detto Gesù. La nostra vita deve essere guidata dalla parola di Dio.

La parabola che vedremo questa sera, illustra le situazioni che permettono di togliere tutte le difficoltà che impediscono alla parola di Dio di portare frutto dentro di noi.

Viene definita parabola del seminatore ma più propriamente si dovrebbe definire la parabola dei quattro terreni. Il seminatore è Dio e quanti, come Dio, seminano il “logos” cioè la parola di Dio.

La parola di Dio viene annunciata a tutti, Dio non fa distinzione di persone.

Dio passa e dona la sua parola a tutti.

Vediamo che ci sono quattro tipi di terreno che accolgono la parola. Questi quattro tipi di terreno non rappresentano delle persone ben determinate ma piuttosto delle situazioni possibili della vita che possono convivere dentro di noi contemporaneamente.

Dentro di noi possono essere presenti contemporaneamente tutti e quattro i terreni. Gesù spiega questa parabola perché noi comprendiamo quali sono le difficoltà e cerchiamo di eliminarle per accogliere la parola di Dio.

Questa è una parabola che incoraggia quanti svolgono un ministero di insegnamento, per quanti di noi fanno evangelizzazione.

Quante volte ci siamo sentiti scoraggiati per quello che abbiamo detto perché abbiamo pensato che chi ci ha ascoltato non abbia compreso la parola; forse è proprio perché hanno compreso la parola di Dio che non la hanno accolta.

La parola di Dio ha una forza intrinseca. Il seme infatti, una volta buttato nella terra, agisce, come ha detto Gesù; indipendentemente dal fatto che noi lavoriamo o che

dormiamo, che ci sia sole o che ci sia pioggia, il seme comincia a germogliare e a portare frutto.

La parola di Dio deve essere seminata. Quante volte il Signore ci ha detto di parlare di Lui, poi Lui farà il resto.

Noi dobbiamo annunciare, insistendo in ogni occasione, opportuna e inopportuna, dice San Paolo, poi la parola di Dio si farà strada da sé.

Il primo terreno e “il satana”

Questa sera analizzeremo il primo terreno, il più semplice.

La parola di Dio viene messa in un terreno e, ancora prima che si depositi, arriva “satana”. Attenzione perché nella traduzione corrente c’è scritto semplicemente “satana” ma la traduzione corretta dice “il satana”.

Chi è “il satana”? Gesù si riferisce alla cultura popolare dell’epoca: si riteneva che esistessero diversi “satani” e, fra questi, c’era “mastema” che mandava in rovina il raccolto, la seminazione. Quando il contadino seminava, “mastema” mandava i corvi a rubare i semi e la seminazione era subito compromessa.

Ma chi è “il satana”? se dobbiamo difenderci da lui perché non ci rubi la parola di Dio, dobbiamo cercare di identificarlo in una situazione reale, in una situazione della vita comune dalla quale proteggerci.

“Il satana” chi è nel vangelo? Ci sono tanti nomi per identificare il diavolo: il tentatore, il divisore, il non amore, l’odio, il male ma ciò che interessa all’evangelizzatore è mettere in risalto la tentazione principale.

Il peccato principale, nel vangelo di Marco, “il satana”, è il potere. Il potere può essere civile ma può anche essere religioso.

Gesù non è venuto ad abbattere il potere civile che non gli interessava, ma è venuto ad abbattere il potere religioso, il potere spirituale.

A quel tempo vi erano gli erodiani che detenevano il potere civile e c’erano gli scribi che detenevano il potere religioso e infine, c’erano i farisei che detenevano il potere spirituale.

Che cosa è il potere? Il potere, nel Vangelo di Marco, viene comunemente inteso quando una o più persone, esercitano un dominio su una persona o su di un gruppo di persone. Quindi il potere opprime e si serve delle persone.

Il potere deve essere distinto dall’autorità. Gesù, nel vangelo, fa proprio la netta distinzione fra potere e autorità.

L’autorità è un servizio basato sulla propria competenza. L’autorità si mette a servizio dell’altro; il potere vuole essere servito, vuole essere onorato.

Come facciamo a riconoscere il potere? Forme di potere si possono vedere fra marito e moglie, tra padre e figlio, in ufficio, in chiesa, in qualsiasi posto possiamo trovare piccoli centri di potere e possiamo trovare persone che esercitano un potere sugli altri. Questi sono i primi “indemoniati”.

Gesù infatti è stato chiarissimo: chi esercita un potere, chi si fa servire, secondo un servizio non libero ma costretto da altri, quello è il vero indemoniato.

Queste persone possono ascoltare il vangelo dalla mattina alla sera ma non lo faranno mai proprio perché “il satana”, cioè le persone che vivono in questa situazione, non beneficiano mai della parola di Dio. Queste stesse persone possono anche annunciare la parola di Dio, ma quella parola viene privata della sua forza intrinseca del cuore proprio perché è frutto solo di una ripetizione libresca e non di messaggio che è sceso in profondità. La parola di Dio ha una forza intrinseca ma, nello stesso tempo, dipende anche dalla fede di chi la annuncia; si determina cioè una “trasmissione” del messaggio attraverso la persona.

Chi invece “racconta” una verità di fede soltanto perché la ha letta o sentita da qualcuno, anche se si tratta del vangelo, la presa di questa parola è scarsissima, debolissima.

Come facciamo a riconoscere il potere non tanto negli altri ma in noi stessi? Ognuno di noi può infatti esercitare un potere, nelle funzioni che svolge all’interno del gruppo, della comunità.

Il potere e i suoi strumenti

Il potere ha tre strumenti come anche l’autorità.

Il primo strumento è la paura della punizione. Se la persona non agisce in un certo modo, scatta la punizione del potere o di Dio. La persona deve essere sottomessa, deve obbedire. Si tratta di uno strumento molto sottile. La punizione, la paura.

Il secondo strumento è la ricompensa: se la persona agisce in modo gradito e conforme al potere, verrà ricompensata e Dio concederà la grazia, naturalmente mai il Dio di Gesù. Il Dio di Gesù infatti, fa le cose gratis.

Non c’è bisogno che noi facciamo qualche cosa di particolare per ottenere una grazia. Se è grazia, che significa appunto cosa gratuita, tutto quello che facciamo torna a beneficio nostro.

Sia il primo che il secondo strumento rendono le persone codarde, immature e incapaci di assumersi le proprie responsabilità.

Il terzo strumento del potere è la persuasione.

Dalla punizione e dalla ricompensa possiamo liberarci ma dalla persuasione no!

Qual è la persuasione? Noi siamo persuasi quando siamo fermamente convinti che una certa situazione, in cui ci troviamo, rappresenta per noi il massimo bene.

In tal caso è facile che vedremo la libertà del vangelo, e tutti gli aneliti a questa libertà, come un attentato alla nostra sicurezza.

I nostri padri in fuga dall’Egitto cosa dicevano nel deserto? “Ma noi stavamo così bene in fondo in Egitto; mangiavamo cipolle e ci sembrava di mangiare latte e miele”. Lamentandosi contro Mosè, dicevano “perché ci hai fatto uscire in questo deserto dove c’è sempre la stessa manna? In fondo schiavi stavamo meglio di adesso che siamo liberi”.

Erano persuasi dal potere del faraone che in quella situazione di schiavitù stavano bene. Ma quando le persone sono persuase di stare bene non c’è niente da fare.

Quando le persone sono convinte che stare in catene, stare in prigione è il posto migliore, non c’è niente da fare. Noi possiamo annunciare loro tutta la libertà del vangelo ma lo vedranno come un attentato alla loro libertà. La parola di Dio non avrà presa in loro.

Questi sono i tre strumenti del potere.

L’autorità

Dobbiamo saper riconoscere anche l’autorità perché ognuno di noi, che svolge un servizio, lo faccia con autorità. L’autorità è un servizio basato sulla propria competenza. Ad esempio chi ha una competenza in campo musicale si dice che ha un’autorità in campo musicale.

Quali sono gli strumenti dell’autorità?

Per prima cosa non impone mai una cosa ma la propone.

Sono aspetti da ricordare perché ognuno di noi possa viverli, soprattutto coloro che hanno degli incarichi, affinché l’autorità non diventi potere e il servizio rimanga servizio che non impone ma propone.

Secondo strumento: non dirige la vita degli altri ma si mette al servizio di quella vita.

Terzo strumento: non prende decisioni per gli altri; mai l'autorità priva della libertà ma la favorisce.

Il maestro ci ha insegnato a scrivere perché poi potessimo scrivere da soli. la mamma ci ha insegnato a camminare perché poi potessimo camminare da soli.

Quanti di noi dipendono ancora dagli altri perché legati ancora da tutte quelle vie sottili di potere in cui noi esercitiamo sull'altro o subiamo dall'altro un dominio.

Quando esercitiamo un dominio sugli altri, nel nostro piccolo, siamo indemoniati.

Gesù, un uomo pericoloso per il potere

Al tempo di Gesù c'erano diverse forme e centri di potere: gli erodiani, gli scribi e i farisei. Gli apostoli, anche loro, aspiravano al potere. Le folle invece erano sottomesse al potere. Nessuna delle tre categorie riesce però a recepire il messaggio di Gesù.

Gli erodiani, gli scribi e i farisei che detenevano il potere, videro in Gesù un pericolo perché la predicazione di Gesù scardinava il potere, insegnando alla gente ad essere libera. Ricordiamo che Gesù schiaffeggiato dal soldato, non porge l'altra guancia ma gli domanda: "ma perché mi percuoti?" Gesù cerca di far ragionare le persone.

Gesù dice al soldato ma perché non ti liberi dal potere e cominci a ragionare: se ho sbagliato, dimmi dove ho sbagliato, se ho fatto bene, perché mi percuoti?

Quando ci danno uno schiaffo, quando ci fanno un'offesa, dovremmo chiedere "ma che male ti ho fatto? Dove ti ho offeso? Se non ti ho fatto male perché allora mi tratti così? Gesù faceva ragionare le persone e questo era pericoloso perché scardinava il potere civile, religioso e spirituale dalle fondamenta.

Anche gli apostoli non sono poi così tanto bravi. Pietro viene chiamato satana, perché Gesù annuncia la sua passione dicendo agli apostoli che deve andare a Gerusalemme per essere arrestato, torturato e vivere la passione e la croce.

Cosa rappresenta la croce? La croce è il fallimento, la croce è la debolezza, la croce è l'insuccesso. Mai il potere vuole l'insuccesso e la debolezza.

Pietro non aveva compreso il messaggio di Gesù e parla dicendo: non ti accadrà mai ma Gesù risponde torna a metterti dietro di me a fare quello che dico Io. Pietro ragionava ancora secondo la logica umana del potere ma il potere non accetta la debolezza.

Quando sono debole è allora che sono forte, dice il vangelo.

Riflettiamo allora anche noi ricordando le volte che siamo stati deboli, poveri, quando abbiamo sperimentato il fallimento, se abbiamo sentito vicina la presenza di Dio.

Quando abbiamo realizzato l'insuccesso nella nostra vita, quando abbiamo realizzato il fallimento, allora abbiamo compreso meglio la parola di Dio. Riflettiamoci. E ci serva anche per il futuro, quando sperimenteremo un insuccesso, un fallimento, o quando proveremo la nostra debolezza, anziché lamentarci, proviamo ad ascoltare quello che lo spirito dice alle chiese.

Anche gli altri apostoli, Giacomo e Giovanni, come si comportano? Gesù per la terza volta dice che dovranno andare a Gerusalemme dove sarà arrestato, torturato ed ucciso. Giacomo e Giovanni non ascoltano la parola e subito viene presa dal satana. Essi, subito avanzano la pretesa di sedere uno a destra e uno a sinistra del Re Gesù. Pretendono cioè di ricoprire le massime cariche del potere regale che presumono sia venuto a stabilire Gesù.

Non hanno capito niente, perché avevano in testa solo il loro progetto.

Così anche le folle che sono sottomesse. La domenica delle Palme osannano Gesù il figlio di Davide, poi arriva il contrordine dei sommi sacerdoti, e gridano crocifiggilo. Sono soltanto delle marionette.

E' importante quindi che impariamo e ci abituiamo a riconoscere il potere in noi e poi possibilmente negli altri.

Concludiamo con un altro accenno alle benedizioni.

Una persona mi chiese perché alla fine della messa il sacerdote dice la formula "benediciamo il Signore". Molti infatti pensano che sia Dio che benedice gli uomini e non il contrario.

Perché si dice allora "benediciamo il Signore"?

Il motivo è liturgico: quando la messa è chiusa ma si passa ad una altra attività come la preghiera di guarigione, è alla fine di questa seconda parte che ci sarà la benedizione all'assemblea. Quindi per non fare una duplice benedizione, la liturgia prevede questa formula con la quale si benedice il Signore.

Ci sono altri motivi: Dio è il Benedicente e il Benedetto.

Nella lettera agli Efesini (1,3) si legge: "benedetto sia Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo".

La benedizione è una specie di boomerang: gli induisti affermano che tutto quello che esce dalla nostra bocca, attraversa il mondo e ritorna su di noi in bene ma anche in male.

Le maledizioni che altri lanciano su di noi, ricadono su di loro, è chiarissimo.

Così anche le benedizioni: quando benediciamo Dio, queste benedizioni arrivano in cielo e ritornano su di noi.

La benedizione non è un augurio ma è una forza che ci viene conferita.

Questa convinzione naturalmente proviene dalla cultura ebraica. Ogni ebreo maschio, all'età di 13 anni, fa il suo ingresso ufficiale nella sinagoga, secondo una cerimonia nella quale il padre impone le mani sul figlio. Con l'imposizione delle mani viene trasmessa l'eredità spirituale di Abramo, le promesse di Dio Padre al popolo eletto. Il padre pronuncia questa benedizione: figlio, qualsiasi cosa diventerai nella vita, che tu abbia successo o no, che tu abbia salute o no, ricordati quanto tua madre e io ti amiamo". L'amore non dipende da quello che il figlio diventerà.

Anche il rosario è una continua ripetizione delle benedizioni a Maria e a Gesù.

A che cosa serve la benedizione? Lo vediamo nel nuovo libro del benedizionale che conta 1.227 pagine dove si benedice tutto e tutti . In questo libro leggiamo, al punto 11: la benedizione serve per tre cose:

1. rendere gloria a Dio per i suoi doni;
2. chiedere, in circostanze particolari i favori divini, sia sulle persone che sulle cose;
3. abbattere il potere del maligno nel mondo.

Chi è il maligno, il malvagio? È colui che parla sempre male di noi.

Nella benedizione, noi diciamo bene a Dio di quella persona, conferendogli quella forza che soltanto Dio può dare.

La benedizione di Numeri 6, 24-26, chiamata anche benedizione francescana, è il più antico passo della Sacra Scrittura arrivato a noi. Nel 1986, durante l'esecuzione di alcuni scavi a Gerusalemme, fu portata alla luce una tomba intatta nella quale furono trovate due lamine di argento sulle quali è incisa, nella lingua ebraico-fenicia, una antichissima benedizione. Questo scritto è del settimo secolo avanti Cristo e rappresenta la parte più antica della Bibbia. La parte più antica della Bibbia che cosa è? Una benedizione. Dio comincia benedicendoci.

Continuiamo la celebrazione, benedicendoci a vicenda e quando torneremo alle nostre case, benediciamo tutti quelli che conosciamo, parenti e vicini e anche i nemici.
Amen.

P. Giuseppe Galliano MSC

LOZIO 2001

INSIEME PER “ FARE COMUNITÀ ”

Tra il 12 e 18 agosto si è svolta a Lozio (Bs) l' annuale settimana di Vita Carismatica animata dalla Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore che raccoglie fratelli e sorelle provenienti dai gruppi di preghiera di Oleggio, Novara, Villata, Verbania, Gallarate.

Per il sesto anno consecutivo i partecipanti a questa intensa settimana sono “saliti sul monte” per fare esperienza di Vita e di Resurrezione, per sentire ancora una volta la presenza tangibile dello Spirito Santo che scalda i cuori, rinnova le vite e crea comunione affinché “tutti siano Uno in Cristo Gesù”.

Lo spirito di unione ha caratterizzato fortemente questi giorni vissuti insieme: la Casa della Sapienza (che ha ospitato la fraternità) sembrava rispecchiare in tutto l'atmosfera che sicuramente regnava nella Casa di Betania, dove Gesù si recava per condividere con i suoi amici le meraviglie del Padre e la gioia dello stare insieme.

Il Signore più volte aveva ripetuto, durante la preghiera del martedì e in altre occasioni, che per questa Comunità era giunto il momento di “prendere il largo” e di “calare le reti”. Ciò significa scendere nelle profondità del proprio essere per trovarvi la presenza di Gesù e da lì ripartire, prima per una conversione personale, poi per una nuova evangelizzazione. Ecco dunque le catechesi, seguite da esercizi “pratici” di “preghiera del cuore”, che P. Giuseppe ha proposto ai partecipanti e che hanno costituito la novità fondamentale di questa edizione di Lozio. Gli effetti benefici di questo tipo di preghiera, risalente ai Padri del deserto, che la praticavano fin dai primi secoli, e che associa al respiro la ripetizione dei nomi sacri, non hanno tardato a farsi sentire e hanno certamente contribuito a creare quell'atmosfera di tranquillità e pace a cui si accennava prima.

Lozio è stata anche l'occasione per approfondire un libro della Scrittura, tanto affascinante quanto difficile da spiegare : l'Apocalisse di S. Giovanni.

Riflettendo su quanto “lo Spirito dice alle Chiese” si è avuto modo di confrontare quale sia l' apertura all'azione dello Spirito dimostrata dalla nostra Comunità con quella che è richiesta da Gesù, il quale mette in guardia dall'essere “tiepidi” e invita ad essere ferventi e instancabili uomini e donne dello Spirito.

Tanti sono stati i momenti di preghiera di lode e di adorazione e non sono mancate le mistagogie del riposo nello Spirito e della Lavanda dei piedi, occasioni per eccellenza di guarigione e liberazione.

Tra le novità di quest'anno è senz'altro da ricordare la processione Eucaristica che ha fatto riscoprire l'importanza e la bellezza di camminare con Gesù e “dietro Gesù” perché “solo mettendo i nostri piedi nelle Sue orme” si acquista l'energia necessaria per essere “segno di contraddizione” nel mondo.

Nel periodo trascorso sul monte Gesù, come ha fatto con i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, si è mostrato trasfigurato e in tutta la sua gloria agli occhi dei suoi figli che ora, scesi a valle, hanno il compito gioioso ma difficile di annunciare al mondo che “Cristo è risorto veramente! Alleluja”.

Francesca

Agapao: quanto è difficile mio Signore!

Recentemente ho sentito il bisogno di capire con chiarezza cosa Nostro Signore intende per “amare”, partendo da ciò che già sappiamo, cioè che in greco amore sentimento si traduce in due modi: Agapao e Fileo, poi c’è Erau ma questo è l’amore fisico, tutti e tre benedetti da Dio ma, mi sono chiesta, cosa intende Gesù per vivere l’Amore, cioè vivere il Vangelo?

Ho constatato che nel Nuovo Testamento la parola amore e il verbo amare compaiono un centinaio di volte e sempre la parola o verbo usati sono Agapao che nel testo greco-italiano viene sempre tradotto “amore”, mentre in altri testi viene spesso tradotto “carità”.

La parola-verbo Fileo compare solo in Gv. 21, quando Nostro Signore chiede a Pietro “mi ami tu? (agapao) e Pietro risponde per tre volte “fileo”. Spulciando un enorme dizionario greco ho notato che per **agapao** si intende **il bene-l’amore** la cui definizione è: “amore di protezione, aver cura, benevolenza, sollecitudine, volere il bene dell’altro, agire per il bene dell’altro”, amore divino “senza paletti” che si irradia inevitabilmente a largo raggio come i raggi di un sole: **carità**, come viene spesso tradotto (le prime comunità cristiane venivano chiamate agape). **Fileo** invece indica l’amore come viene di solito umanamente inteso: “amare (anche di coppia), voler bene, accogliere con affetto, aver caro”, amore unidirezionale o, comunque, “palettato”, che si concentra su una o poche persone; il dizionario aggiunge anche “amore degli dei verso gli uomini”.

Lo scoprire che agapao è “bene-amore” e il realizzare che questa è l’essenza di Dio, mi ha fatto pensare a Genesi 2, 8-9 –*Poi il Signore piantò un giardino in Eden, ad oriente, e vi collocò l’uomo che aveva modellato. Il Signore Dio fece spuntare dal terreno ogni sorta di alberi, attraenti per la vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita nella parte più interna del giardino, insieme all’albero della conoscenza del bene e del male.*- Dunque due sono gli alberi al centro dell’Eden: quello della vita, dei cui frutti l’uomo si poteva cibare liberamente, e quello della conoscenza del bene e del male, i cui frutti sono proibiti poiché mortali. Come ci ha più volte detto Padre Giuseppe, conoscere Dio vuol dire “fare esperienza di Dio”.

Adamo ed Eva vivevano alla Sua presenza, in piena comunione con Lui, dunque già conoscevano il “Bene” che è essenza di Dio, che è anche Vita, di cui si cibavano. Conoscenza della quale neanche erano consapevoli, poiché il Bene era il loro modo di “essere”. Ciò che a loro mancava era la conoscenza del Male, proibito in quanto antitesi di Dio che è Bene e Vita. Nel momento in cui hanno fatto esperienza, cioè **conoscenza del Male** mangiando i frutti dell’albero della tentazione di sempre: la superbia, il credere di poter essere come Dio: immuni dal Male, ne hanno consapevolizzato l’esistenza e ne sono rimasti avvelenati, uccisi spiritualmente, poiché hanno perso la comunione con Dio che è Vita, contagiati dalla sua antitesi che è Morte (“*Scacciò l’uomo e dinanzi al giardino di Eden fece dimorare i cherubini e la fiamma della spada folgorante per custodire l’accesso all’albero della vita*” -Genesi 3, 24-).

Conseguentemente hanno fatto **conoscenza del Bene** consapevolizzandone l’esistenza come al di fuori di sé stessi in quanto non più in comunione con Dio. Hanno consapevolizzato di essere nudi, cioè spogli, vuoti, privi della Vita Divina (secondo le note della mia Bibbia: “il vestito, nella Bibbia, è segno della dignità di una persona) e si sono auto-esclusi dalla “casa del Padre” cioè dalla dimensione del divino.

Contagiato dal Male, l'uomo ha contagiato la creazione *“Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, ancora nessun cespuglio della steppa vi era sulla terra, né alcuna graminacea della steppa vi era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non vi era Adamo che lavorava il terreno e facesse sgorgare dalla terra un canale e facesse irrigare tutta la superficie del terreno; allora il Signore Dio modellò l'uomo con la polvere del terreno e soffiò nelle sue radici un alito di vita; così l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio rapì l'uomo e lo depose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse”* (Genesi 2, 4.7. 15).

Per tutti gli altri esseri Dio “ordinò” ed essi furono, ma per creare l'uomo *“Dio lo modellò con la polvere del terreno e soffiò nelle sue narici un alito di Vita.”* (in una profezia ci ha recentemente paragonati ad anfore di argilla grezze e povere, rese preziose dall'acqua Viva che conteniamo). Dunque l'uomo come canale fra Dio e la creazione, l'uomo Vivente poiché ripieno del respiro di Dio, l'uomo che ha il compito di coltivare la Vita sulla terra, irrigandola dell'acqua che viene da Dio, lo Spirito Santo di cui ne è trasmettitore nella parola, nel respiro e nel suo “essere” Bene-Amore. Contagiato e spiritualmente ucciso dal Male, l'uomo è diventato trasmettitore di Morte, e ne vediamo i risultati evidenti nelle condizioni attuali della Terra, devastata dalla sua follia distruttrice, e in questa umanità oppressa dall'angoscia, dall'oppressione, dalla violenza, dall'autodistruzione.

Da allora il vivere il Bene o il Male è diventata una scelta, in una lotta continua fra l'accogliere Dio e rifiutarlo: *“Di fronte al Male c'è il Bene e di fronte alla Morte la Vita: di fronte a chi rifiuta Dio, chi lo riconosce”* (Siracide 33, 14). Ma **l'essenza di Dio è Bene che si manifesta nell'Amore**, ed uno dei suoi attributi è l'essere Padre, e non ha abbandonato le sue creature. Poiché l'uomo si è relegato in una dimensione non divina, dunque inaccessibile all'albero della Vita, Dio ha concepito un piano salvifico portando, con Cristo, suo Figlio, l'albero della Vita nella dimensione umana, dando all'umanità la possibilità di ritornare nella dimensione del divino, alla casa del Padre, in piena comunione con Lui.

-**Cristo**, albero della Vita, è dunque manifestazione d'**Amore** da parte del Padre, è un albero che produce frutti, dunque semi che germinano nel cuore di chi è disposto ad accoglierli, nella consapevolezza che la loro crescita comporta la trasformazione in nuovi alberi, portatori di frutti di Vita, dunque d' Amore (Agapao = Carità).

-**Cristo**, albero della Vita, ha catalizzato su di sé le molecole di Morte e le ha trasformate in molecole di **Vita**, in Spirito Santo, soffio di Dio riportato nell'umanità, a disposizione dei germogli in crescita che richiedono ossigeno e che, a loro volta, lodando, benedicendo, respirando e vivendo Dio, provocano una epiclesi di Spirito Santo sulla terra, in una continua fotosintesi benefica, per una piena realizzazione del Suo Regno.

-**Cristo**, albero della Vita, per alimentare l'umanità ha fatto se stesso **cibo** spirituale che aiuta l'uomo a risorgere in quanto essere spirituale, lo rafforza e lo sostiene, nuova manna, in questo cammino di ritorno verso la Vita in pienezza, alla piena comunione con Dio, recuperando in Lui la propria essenza di Bene-Amore.

-**Cristo**, albero della Vita, con i suoi frutti ci dona **luce per riconoscere** il Male portatore di Morte, per evitare di “conoscerlo” e di toccarlo (Genesi 3, 3) e spesso Nostro Signore al martedì sera ci invita alla prudenza e al discernimento (discernere = scorgere, riconoscere, giudicare / giudicare = proferire un giudizio, valutare, esaminare, che è ben diverso da “pronunciare una sentenza” che è da evitare, come ci ha fatto notare Padre Giuseppe); ci dona **forza per combattere** il Male e per respingerlo dopo averne svelate le macchinazioni,

senza dimenticare quanto ci ha detto recentemente un martedì sera in una profezia: *“Ti invito a considerare che la mia grazia sta sopra ogni cosa ma che il divino che dimora in ciascuno dei miei figli non esonera nessuno dalla corruzione”*

-**Cristo**, albero della Vita, porta **libertà** da tutto ciò che in noi è breccia per l'azione del Male: peccato, ferite, traumi, non-amore, non-perdono, superbia, orgoglio, egoismo, egocentrismo, eredità spirituali negative, ecc., buchi neri che costellano il nostro profondo attraverso i quali il nulla si insinua e ci contagia, imponendoci un giogo: peccato, dipendenze, oppressione, depressione, disperazione, rifiuto della vita, incapacità di amare, ecc., impedendoci di gustare la vita vivendo fin da ora il Regno di Dio, cioè la Vita divina tramite la Sua Vita, respirando Vita tramite il Suo Spirito, cibandoci di Vita tramite il Suo Corpo, vivendo nella Verità tramite la Sua Luce, nella Pace tramite la Sua Forza, nella Gioia tramite la Sua Libertà, nella Carità tramite il Suo Amore.

“Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo” (1 Gv. 4, 19) questo, cioè quanto sopra, è il punto di partenza della carità, ma solo da quanto ricambiamo questo amore, da quanto lo coltiviamo, possiamo avere la forza per trasmetterlo all'umanità vivendolo: *“Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti”* (1 Gv. 5, 2), cosa tutt'altro che facile: *“Amate i vostri nemici, e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano che merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?”* (Mt. 5, 44-46); non è facile ma fa parte del piano salvifico: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per poter essere santi e immacolati al suo cospetto **nella carità**”* (Ef. 1, 3-4).

Carità che ci porta a poco a poco alla pienezza di Dio: *“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, caricati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”*. (Ef. 3, 17-19).

Carità che ci dona forza e protezione: *“Rivestiti con la corazza della fede e della carità”* (1 Tess. 5, 8).

Carità che ci purifica: *Soprattutto, abbiate gli uni verso gli altri una carità costante, perché la carità copre una moltitudine di peccati”* (1 Pt.4, 8). *“I suoi molti peccati le sono perdonati perché ha molto amato (agapao)”* (Luca 7, 47).

Carità che, oltre ad accrescere la misura dello Spirito Santo in noi, ne è anche frutto: *“Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera”*. (1 Tim. 1, 5). Ed ecco alcuni consigli di Gesù per essere caritatevoli: *amate, fate del bene, prestate, siate misericordiosi, non giudicate, non condannate, date* (Luca 6, 36-38), ed altri di Paolo.: *Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mitezza, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente* (Col. 3, 12-13) *Non fate nulla per spirito di rivalità o vanagloria* (Fil. 2, 3). *“La carità è magnanima, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.”* 1Co 13,4-7

Se poi esaminiamo 1 Gv. 3, 10: *“In questo si rendono manifesti i figli di Dio ed i figli del diavolo: chiunque non compie la giustizia non è da Dio, come pure chi non ama il proprio*

fratello” e capiamo quanto, oltre alla carità, è importante la giustizia “Nel deserto dimorerà il diritto e la giustizia e la giustizia abiterà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace ed il frutto del diritto sarà sicurezza e tranquillità perpetua” (Isaia 32, 15-17), ci rendiamo conto di quanto è arduo il cammino al quale siamo chiamati e ci fa capire quanto tutto dipende dall’azione dello Spirito di Dio in noi, constatando che tutto ciò che noi possiamo fare è dargli la nostra accoglienza, disponibilità, docilità e collaborazione, per permettergli di svuotarci a poco a poco del nostro io corrotto per lasciar emergere il nostro io originario, immagine riflessa di Cristo.

Allora, mio Signore, vogliamo lodarti per la tua presenza e azione nella nostra vita; vogliamo ringraziarti per il dono della grandezza di essere tuoi figli; vogliamo benedirti per ogni momento di ascolto, di introspezione, di constatazione della nostra piccolezza, della nostra fragilità, dei nostri limiti, non per disprezzarci ma per dimorare nell’umiltà, antidoto al veleno del serpente camuffato da mela.

Riflettendo su ciò che ha scritto Pietro, rivolto ad una comunità che già vive il Vangelo, dunque molto più avanti nel cammino rispetto alla nostra: *“Poiché avete purificato la vostra anima obbedendo alla verità che vi porta ad una fraternità senza ipocrisia, amatevi (agapao) intensamente gli uni gli altri con cuore puro, dato che siete stati rigenerati non da seme corruttibile ma incorruttibile, dalla parola di Dio viva ed eterna. **Poiché ogni mortale è come l’erba e tutta la sua gloria come fiore di campo: l’erba inaridisce e il fiore reclina; ma la parola del Signore rimane per sempre**” (1Pt 1, 22-24), vogliamo ringraziarti Signore, Verbo di Dio, poiché ciò che ci salva è solo la tua tenacia nel volerci tenere stretti a te, albero di Vita, malgrado le nostre resistenze e le nostre pretese di autosufficienza.*

Benedetto sei tu, Signore della Vita, ora e sempre.

Marisa Nidoli

“Rendimi la gioia di essere salvato!”

Mi piace quando il Signore interviene nella nostra vita a piani fatti, sconvolgendo incasellamenti mentali e decisioni già prese a priori. “Io ti scruto e ti conosco” ... “I miei pensieri non sono i vostri pensieri” ... recita la Sacra Scrittura. Proprio così: Egli ci conosce intimamente ed è in grado di suscitare in noi desideri la cui realizzazione è complementariamente necessaria al progetto di verità e d’amore pensato dall’eternità per il nostro essere-creatura. Sulle basi di tale premessa, voglio raccontarvi l’esperienza spirituale che ho vissuto nell’ultima estate. Come ogni anno in cui le situazioni della vita me lo hanno concesso, stavo per consegnare la scheda di iscrizione per Lozio, l’annuale ritiro della fraternità “Ns Sig.ra del Sacro Cuore di Gesù”. Nel contempo, però, anelavo ad altro ... anelavo a un distacco personale, per “volare” più in alto e “camminare” senza stampelle, ossia senza avere accanto fratelli e sorelle ai quali si è legati affettivamente, che si è abituati a sostenere e da cui essere sostenuti o, comunque, visi noti fra i quali già si sa come destreggiarsi ...

Insomma, è nata in me la volontà di uscire dagli schemi, per trovare Gesù A-Ab = Oltre, nel volto e nel cuore del fratello sconosciuto, pur sentendomi molto unita ai miei “compagni di viaggio”.

Le antenne di Dio hanno subito captato il messaggio che inconsciamente stavo inviando e un giorno, mentre guidavo la macchina, mi sono trovata a invocare – così, spontaneamente - il sangue di Gesù e a chiedere un lume per il mio cammino spirituale. La risposta arrivò poco dopo, quando, in maniera molto inaspettata, incontrai un’amica che fra una chiacchiera e l’altra cominciò a parlarmi di un ritiro del rinnovamento carismatico che si sarebbe tenuto a Chiusi di Verna – Umbria – intitolato “Vivere la Verità nell’espressione dei carismi”. Le iscrizioni stavano per chiudersi, ma era rimasto ancora un posto. Il mio primo pensiero è stato: “La conosco bene, Signore, la storia dell’ultimo posto libero! ... Se è lì che mi chiami, li verrò”, dopo di che mi recai in Chiesa dove, su un ambone centrale, la scrittura era aperta sulla lettura del Vangelo del giorno, che confermava esattamente i miei sentimenti. Avevo chiesto la Luce e la Luce era arrivata ... non mi restava che fidarmi di Dio e lasciare che le cose andassero così come dovevano andare. Una volta fatto il “primo passo nel Mar Rosso le acque si aprirono” e tutto ciò che fino a poco tempo prima mi era sembrato complicato, sembrò meravigliosamente coincidere.

Nei giorni trascorsi a “La Verna” il Signore mi ha donato molto: mi sono stupita perché, per la prima volta, non ho ascoltato problemi e non ho vissuto i miei come tali, ma tutto è sgorgato in un processo di guarigione e liberazione instradato da una continua preghiera (sia carismatica che del cuore). La cosa bella è che il Signore ha fatto sì che crollasse la mia vecchia immagine di me, arricchendomi di una libertà nuova che prima mi mancava ... Mi sembra di aver compreso che per me il “Messaggio per un aquila che si crede un pollo” (A. De Mello) era proprio quello di volare là, sul monte della Verna, per sciogliere le catene in un incontro nuovo con Gesù e con Maria. Ora, scesa dal Tabor, ho voluto condividere con voi questa esperienza di gioia per farne pane comune e continuare il processo di crescita nella ricerca della verità. Concludo rimandando la Vostra riflessione al passo seguente augurando a ognuno di consapevolizzare, in qualsiasi situazione si trovi, il soave soffio dello Spirito Santo ...

1 Re 19 Vers. 11,12 “Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero ...” Là era il Signore. Amen

katia

«Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». ²⁰Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati

.(Marco capitolo 5)

Mi chiamo Domenico e, in seguito ad un infarto, sono stato operato al cuore. Mi sono stati messi tre “ by pass ”: era il 13 maggio di due anni fa e io mi sono affidato alla Madonna di Fatima, alla quale sono particolarmente devoto.

L'intervento è stato positivo ma, dopo due anni, sono sopraggiunte delle complicazioni, per cui il cardiologo mi ha consigliato un altro intervento.

La situazione un po' mi spaventava: la cura proposta dal medico al fine di evitare l'operazione non aveva dato i risultati sperati e io mi stavo rassegnando all'idea di essere nuovamente operato. Ho fatto una novena alla Divina Misericordia e l'ho completata con la partecipazione alla S. Messa di Intercessione celebrata ad Oleggio lo scorso aprile.

Durante la preghiera di guarigione venne annunciato che Gesù stesso avrebbe pregato per una persona che doveva essere operata al cuore. Ho percepito chiaramente che questa persona ero io: nei giorni seguenti mi sono sentito molto meglio e al controllo successivo il cardiologo, dopo un esame accurato, mi ha detto che non era più necessario alcun intervento al cuore.

Il 13 maggio ho partecipato nuovamente alla messa di Oleggio e, durante la preghiera di guarigione, una parola di conoscenza annunciò ad un uomo malato di cuore, che già aveva subito un'operazione, che non necessitava più di alcun intervento. Grazie a questa parola non ho avuto più dubbi: Gesù ha veramente pregato per me. Ringrazio Gesù e Maria per essermi stati vicini e per aver riversato su di me il loro Amore e la loro Misericordia.

Domenico Porroni

Lo scorso anno ho subito un incidente stradale nel corso del quale ho riportato una frattura al coccige e danni alla colonna vertebrale. Il medico al quale mi sono rivolta mi aveva tolto ogni speranza di guarigione.

Una mia collega mi invitò a partecipare alle S. Messe di Intercessione che si celebrano ad Oleggio. L'11 marzo scorso mi recai alla messa e, mentre P. Giuseppe passava in mezzo all'assemblea con il Santissimo, io pregai Gesù con tutta me stessa di guarirmi. Quando il sacerdote posò la sua mano sopra il mio capo avvertii come un grande peso sopra di me e lacrime mi scesero dagli occhi.

Finita la Santa Messa mi sono avviata a piedi verso l'auto e, sedutami per guidare, non ho avvertito più alcun dolore. Arrivata a casa, all'ora di cena, mi sono seduta senza servirmi della ciambella: non sentivo più alcun male alla colonna vertebrale.

Ringrazio e benedico il Signore per avermi guarita.

Carmela

Da circa tre mesi soffrivo di dolori al testicolo destro. Durante la S. Messa con Intercessione per i sofferenti, celebrata ad Oleggio il 17 settembre 2000, fu annunciata una parola di conoscenza che diceva che Gesù stava guarendo una persona da un dolore al testicolo destro. Sentii che quella parola era rivolta a me e infatti, a poco a poco, con il passare dei giorni, costatai che il dolore diminuiva fino a non sentirlo più. Ringrazio Gesù per questa guarigione, sia lode e gloria a Lui.

Antonio